

Capitolo XI

UN PO' DI STORIA

Se poco o nulla si conosce della vita civile dei primi 200 anni di esistenza del Comune, pochissime notizie storiche si hanno della vita religiosa che al certo nel suo complesso era semplice e fervorosa come comportavano i tempi.

Gli unici documenti, che si posseggono riguardano la venuta di due sante Missioni e l'istituzione della Congregazione e Compagnia del S. Cuore di Gesù.

SANTE MISSIONI

La prima missione venne il 13 Maggio del 1705 essendo Cappellani Curati D. Carlo Baiata e D. Francesco Asta.

Fu di brevissima durata, forse interrotta da qualche avvenimento a noi sconosciuto, ed era composta da tre Padri della benemerita Compagnia di Gesù; il P. Agatino Tedesco, il P. Iacinto Tedesco ed il P. Giuseppe Angelo. Vi dimorarono solo 5 giorni.

La seconda venne dopo due anni forse per completare la prima che dovette certamente rimanere incompleta. Erano di nuovo tre Padri Missionari Gesuiti, i quali con la loro predicazione e coll'aiuto della divina grazia operarono delle grandi conversioni alla vita cristiana. Si crede che in ricordo della Santa Missione abbiano lasciato la S. Croce oggi esistente all'estremità del paese, vicino alla Chiesa di Tagliavia, ma che allora venne innalzata al di qua della vasca dell'acqua nuova, nel sito dove oggi si trova la casa di certo Vito Galifi, che in quel tempo era aperta campagna. Il cenno storico di questo avvenimento si trova segnato nel libro dei battezzati esistente nell'Archivio Parrocchiale, Anno 1700-1712, colle seguenti parole: « Oggi 11 Maggio 1707 vennero tre Padri Gesuiti e vi dimorarono 7 giorni e fecero gran profitto in questa per le anime ».

CONGREGAZIONE E COMPAGNIA DEL SACRO CUORE DI GESU'

La Congregazione e la Compagnia del S. C. di Gesù venne istituita nel 1790 ad opera dell'Ecc.mo e Rev.mo Abate Mons. Can. D. Antonino Sicomo, Vicario Foraneo e poi Cappellano curato.

Lo scopo primario della Congregazione era quello di facilitare ai componenti l'adempimento dei doveri religiosi, la frequenza dei Sacramenti, di istruirsi, colla conoscenza delle verità religiose per l'attuazione di una vita cristianamente vissuta. A tal fine i congregati erano tenuti ogni Domenica, allo spuntar del sole, al segno convenuto della campana a radunarsi nell'oratorio ove attendevano a confessarsi per poter fare, nella Messa, la S. Comunione. terminate le confessioni e trattati gli affari riguardanti la Congregazione, seguiva un rito che a noi lontani di tempo e dello spirito della pratica integrale e primitiva della Chiesa nascente, sembrerà strano. Era il rito della confessione pubblica e della correzione fraterna.

E' da sapere che alla riunione non potevano assolutamente intervenire persone estranee: in ogni adunanza due fratelli, che avevano l'ufficio di portieri, rigorosamente vi-

gilavano l'ingresso affinché non vi si introducessero degli intrusi. Pertanto i confrati erano come in famiglia. Se un congregato durante la settimana avesse commesso qualche colpa esterna o avesse comunque mancato di carità verso il prossimo, spontaneamente o per invito del superiore, doveva confessarla pubblicamente stando in ginocchio nel mezzo della Chiesa, e farne sincera promessa di emendazione, chiamando a testimonio il S. C. e la Madre Addolorata. Accettata con spirito di umiltà una paterna ammonizione riceveva prima dal superiore e poi da tutti i confrati il bacio del perdono.

Scena commovente questa che con molta approssimazione ci ricorda quanto avveniva nelle adunanze dei primi cristiani nelle catacombe, dove i neofiti si confessavano pubblicamente e prima di ricevere la Sacra Sinassi, si scambiavano il bacio della fraternità, colle parole che anche oggi mormorano i S. Ministri nelle Messe solenni: Pax tibi - Et cum spiritu tuo.

A questa suggestiva e mistica funzione seguiva per mezz'ora la istruzione del direttore; poi si celebrava la Messa, durante la quale i congregati facevano tutti la S. Comunione.

L'adunanza aveva termine colla recita di

alcune preghiere di ringraziamento. La terza Domenica di ogni mese, l'adunanza rivestiva una solennità speciale. Appena terminato l'ammonimento del direttore, i congregati in abito di penitenza e colle insegne del S. C. di Gesù sul petto, uscivano in corpo e si recavano ora in una Chiesa ora in un'altra, e nei giorni piovosi nella Matrice, per completare le funzioni già iniziate nell'oratorio.

Nella Chiesa che li ospitava la Messa veniva celebrata dal proprio direttore davanti a Gesù Sacramentato solennemente esposto; al termine della Messa si impartiva la benedizione eucaristica. La funzione della terza Domenica era così ordinata per dare buon esempio al popolo, come si legge nei capitoli della congregazione.

Oltre le adunanze domenicali si tenevano altre adunanze nei Venerdì di Quaresima e nella settimana di Passione, le une e le altre avevano luogo di sera dopo l'Ave Maria.

Quelle dei Venerdì di Marzo erano adunanze di penitenza. Iniziavasi il convegno colla recita di alcune preghiere prescritte dal rituale della Congregazione. terminate le quali, il direttore teneva una appropriata meditazione sulla Passione di N. S. Gesù Cristo. Subito dopo incominciava la pratica peniten-

ziale della disciplina. In che consisteva? Come si faceva?

Per darne un'idea la descriverò come io stesso la vidi nella mia prima giovinezza in una Congregazione del mio paese nativo. Due fratelli che avevano l'ufficio di sacristi, stendevano sui gradini dell'Altare un panno sul quale adagiavano il Crocifisso, ai lati del quale si collocavano 4 candele accese. Erano le uniche luci che si lasciavano; il resto della Chiesa rimaneva avvolta nella mistica oscurità della notte, rischiarata appena dall'incerto e scialbo chiarore delle candele del Crocifisso.

Il direttore, cui facevano eco i confrati, con voce grave e solenne intonava: Miserere mei Deus ed il rito incominciava. Primi i superiori e poi gli altri associati a due a due, con una corona di spine sul capo ed una corda al collo, chiamata libano, camminando sulle ginocchia e percuotendosi il petto e le spalle colla disciplina, fatta di piccole maglie di ferro o di cuoio, percorrevano la Chiesa dall'ingresso in su, finchè arrivati all'Altare baciavano, prostrati le piaghe del Crocifisso.

Quando la prima coppia dei disciplinati arrivava a metà della Chiesa, incominciava dal prescritto punto di partenza la seconda coppia e così di seguito sino all'ultima coppia.

Quando tutti i confrati erano tornati ai loro posti, il direttore completava la recita del Miserere, e col Crocifisso impartiva la benedizione. Il pio esercizio era compiuto ed i confrati silenziosi e compunti facevano ritorno alle loro case.

Nella settimana di Passione, cioè la settimana che precede la settimana Santa, i congregati si riunivano ogni sera per gli esercizi spirituali che venivano predicati esclusivamente per essi, in preparazione della Comunione pasquale, che in corpo ricevevano la Domenica delle Palme. I congregati avevano i seguenti obblighi:

I. Offrire nel giorno dell'iscrizione un cero del peso di un'oncia (66 grammi circa) e versare due tari (centesimi 85) come tassa di entrata.

II. Pagare grani cinque (circa 11 centesimi) ogni mese e godevano dei seguenti benefici:

1.o Un giorno di esposizione del SS. Sacramento nell'Oratorio durante l'agonia di ciascun confrate.

2.o La celebrazione di numero 7 Messe per l'anima di ciascun confrate durante l'agonia o dopo morte.

3.o La sepoltura gratuita dentro l'Oratorio ed il suono delle campane della Matrice.

Per poter fare parte di questa Congregazione, oltre i requisiti morali e religiosi, si richiedeva la condizione di essere uomo di campagna, restando esclusi gli appartenenti alle altre classi, e se eccezionalmente e per meriti speciali si ammetteva qualche artista o gentiluomo, come è detto nel primo capitolo della Congregazione, questi sarebbe rimasto in perpetuo privo di voce attiva e passiva, « Vo-
iando che assolutamente la Congregazione sia governata, per la sua sussistenza, dagli uomini di campagna ».

Nel seno di questa, ma posteriormente ad essa, nacque e fiorì una Compagnia, intitolata pure essa al S. Cuore.

Ne erano membri la maggior parte dei componenti la primitiva Congregazione. Scopo della Compagnia era, come si legge nella prefazione ai Capitoli, di dimostrare in pubblici esercizi di devozione, l'amore al S. C. di Gesù. A tal fine i componenti si vestivano di un abito uniforme, consistente in camice bianco, cinto ai fianchi da un cordone, in una visiera pure di tela bianca ed in un mantello rosso colla figura a medaglione del S. Cuore, ed intervenivano nelle principali manifestazioni religiose: le processioni del SS. Sacramento e quella di S. Vito; quando si por-

tava la Comunione agli ammalati, la Domenica in Albis, per il precetto pasquale, nella solennità del Giovedì Santo, per il trasporto del Corpo del Signore, dall'Altare delle funzioni al Sepolcro e dal Sepolcro all'Altare, il Venerdì Santo, nonchè nelle condotte dei confratelli defunti.

I capitoli o regolamento tanto della Congregazione quanto della Compagnia furono approvati da S. E. Mons. Orazio de La Torre, Vescovo di Mazzara, il giorno 10-5-1795 trovandosi in Trapani nel corso della S. Visita (1).

Dovrei ancora riferire qualche notizia riguardante la sede di questa Congregazione, ma avrò occasione di parlarne in altra parte.

Per ora accenno solo che le riunioni avevano luogo nella Matrice vecchia oggi Oratorio.

* * *

Per mancanza di altri documenti ci è giocoforza lasciare il periodo baronale e incominciare la narrazione del 1848.

(1) I cennati Capitoli e Regolamenti in doppio esemplare si trovano tra le carte dell'amministrazione della Matrice. Un esemplare è manoscritto a stampatello ed illustrato a penna. Tanto la scrittura che le illustrazioni, alcune delle quali sono discretamente artistiche, sono lavoro del Padre Gennusa frate Minore conventuale del convento di S. Francesco, che era adibito come coadiutore del cappellani curati.